



È STATO LUI

di Mirella Santamato



Una delle frasi che impariamo per prima da bambini è questa: *“Io non sono stato, è stato lui!”*, provvedendo in modo semplice ed efficace a scaricare le colpe delle nostre malefatte sul fratello, sulla sorella, sull’amico o su chiunque, in quel momento, avesse la malaugurata avventura di passare da quelle parti. Non importa contro chi si puntava il nostro tenero dito grassoccio,

l’importante è che ci fosse qualche malcapitato contro cui puntarlo. In questo modo, fin dalla più tenera infanzia, abbiamo imparato a scaricare le nostre colpe sugli altri, dando origine ad un balletto di perversioni di cui la nostra tenera mente infantile era (ed è) totalmente ignara. L’umanità per secoli e millenni non ha fatto altro che questo: scaricare le colpe delle proprie malefatte sugli altri, per i motivi più svariati, come il colore della pelle, l’appartenenza a tribù avversarie, a religioni diverse o a sessi diversi. Un bambino non cerca la verità o la giustizia, perché non sa che cosa siano. Il bambino cerca solo di evitare la punizione e per questo è disposto a tutto, a giurare il falso, a modificare i fatti e le circostanze pur di attenuare le proprie colpe. Anzi vuole coprirle proprio, a tutti i costi.

Questo processo di rimozione è durato millenni e millenni, sedimentandosi nelle menti degli umani in un modo così radicale e granitico, da non essere più visibile al giorno d’oggi. La nostra mente paleolitica sembra non esistere più, coperta come è dalla nuova cultura liberale e lungimirante e non ci accorgiamo che essa è ancora attiva e perfettamente funzionante se non quando le circostanze della vita ci mettono, brutalmente, di fronte a qualcosa che non rientra nei nostri parametri razionali. Solo allora il bambino paleolitico si sveglia e punta il dito: non sentirsi colpevoli, questo è tutto. E allora si scatena la caccia all’untore, la pulizia etnica, la shoah e la guerra santa. L’uomo rozzo e infantile cercherà sempre colpevoli fuori da sé, mentre l’uomo nobile e maturo sa che l’errore è da ricercare dentro di sé, là dove può essere risanato. Le società sono fatte dagli uomini e quindi, essendoci pochi uomini evoluti, è vero che ci sono poche società evolute. Ci sono voluti migliaia e migliaia di anni per mettere in dubbio l’efficacia della pena di morte, per esempio. Quando nell’antichità si fondava una città, si scavavano i solchi della piazza principale e nel centro si poneva, in bella vista, la forca.

Le due cose andavano talmente insieme da sembrare una il proseguimento dell'altra e nessuno veniva sfiorato dal dubbio che le cose non dovessero andare così. La piazza con la forca era sempre antistante una chiesa. Le chiese cristiane e non, pur professando a parole, una lotta ad oltranza a favore di qualsiasi forma di vita, da quella non ancora nata (lotta contro l'aborto) a quella quasi spenta (lotta contro l'eutanasia), stranamente manifestano una latitanza sospetta nei confronti della soppressione della vita dei criminali. Molto spesso i cittadini comuni neanche capiscono che le tre cose, cioè *aborto*, *eutanasia* e *pena di morte* dovrebbero appartenere ad una medesima scelta di posizione. In modo incongruo e spesso ambiguo, la pena di morte viene vista come "giusta", pur colpendo sempre persone nel fiore degli anni e in piene facoltà mentali. Il fenomeno sarebbe inspiegabile se non si ricorresse a quella famosa "mente infantile paleolitica" di cui abbiamo parlato all'inizio.

Quella nostra sacca di pensiero non rielaborato e non illuminato dal salutare dubbio razionale, ci fa istintivamente scaricare le colpe sui presunti colpevoli mettendo in moto una perversa macchina di annientamento fisico delle persone. La scelta del "capro espiatorio", ovvero del "colpevole ad oltranza" ci rende miopi e sordi alle richieste di vera giustizia sociale e politica che giungono da più parti del mondo e della nostra stessa società. Credo che sia venuto il momento di crescere come individui e come popolo, scegliendo di essere sempre a fianco della vita, in qualunque forma si mostri.